

Tradurre

Se questo è un uomo

di Primo Levi

a cura di
FERNANDO FUNARI, GIOVANNI GIRI, ROMINA VERGARI



Tradurre
Se questo è un uomo
di Primo Levi

A CURA DI
ROMINA VERGARI,
GIOVANNI GIRI,
FERNANDO FUNARI

Si dà atto che il volume è frutto della ricerca svolta presso il
Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letterature e Psicologia
dell'Università di Firenze.

Gli articoli presenti nel volume sono oggetto di revisione paritaria anonima.

© 2025 Casa editrice DAUB
di DeriveApprodi S.r.l.

ISBN: 978-88-6548-654-2

deriveApprodi University Books
Via A. Costa 202 - 40134 Bologna
WWW.DAUNIVERSITYBOOKS.IT

Sommario

Prefazione <i>Alberto Cavaglione</i>	7
Introduzione <i>Fernando Funari, Giovanni Giri, Romina Vergari</i>	11
Vivere, scrivere, tradurre la perpetua «Babele» di <i>Se questo è un uomo</i> <i>Tania Collani</i>	15
<i>Se questo è un uomo</i> in russo e in lituano: due traduzioni a confronto <i>Irina Dvizova, Valentina Rossi</i>	37
<i>Conversación con Primo Levi</i> (2005): la traduzione come telefono senza fili <i>Arianna Fiore</i>	63
La ritraduzione, approcci quantitativi. Studio comparativo di salienza lessicale in due versioni francesi di <i>Se questo è un uomo</i> <i>Fernando Funari</i>	83
La lingua letteraria e il lessico leviano nella traduzione tedesca <i>Ist das ein Mensch?</i> di Heinz Riedt <i>Giovanni Giri</i>	107

“Shemà, ascolta!”. Le “retroversioni” ebraiche
dell’epigrafe di *Se questo è un uomo*
Alberto Legnaioli 125

La circolarità di *Se questo è un uomo*
ne *La tregua* di Francesco Rosi
Anton Giulio Mancino 155

“...but of these it is better that there remains no memory.”
The connotation(s) of memory in the English translations
of *Se questo è un uomo*
Isabella Martini 171

From *Se questo è un uomo* to *La Notte dei Girondini* and back.
Some reflections on Primo Levi in Dutch
Barbara Roggema 199

Prefazione

FERNANDO FUNARI, GIOVANNI GIRI, ROMINA VERGARI

Ogni traduzione è un esperimento di sopravvivenza del senso. Nel passaggio da una lingua all'altra, un testo non si limita a mutare forma: si espone a una trasformazione profonda, che riguarda il ritmo, la sintassi, la tonalità etica, la relazione fra chi parla e chi ascolta. Quando l'opera tradotta è *Se questo è un uomo*, l'esercizio assume una densità ulteriore: tradurre Primo Levi significa misurarsi con il linguaggio della testimonianza, con la tensione fra la precisione del dire e il rischio dell'indicibile. Ogni versione straniera del suo libro diventa allora una nuova interrogazione: come si trasmette, attraverso idiomi e culture diverse, l'esperienza-limite che fonda il testo? E che cosa accade alla voce del testimone quando attraversa i confini linguistici della memoria europea?

Il presente volume nasce da questa domanda, al centro del progetto *Musei della traduzione*, giunto alla sua seconda edizione. L'iniziativa si ispira a un'idea antica e modernissima insieme: quella del *Musée de la littérature* immaginato nel 1937 da Paul Valéry e Julien Cain, un museo non dell'autore, ma del lavoro letterario. In un'epoca dominata dalla mitologia dell'originale, Valéry intuiva che la letteratura è fatta di varianti, di scarti, di risonanze; che la scrittura, come la traduzione, è un processo, non un monumento.

Con lo stesso spirito, questo *Museo della traduzione* invita a guardare alla traduzione non come a un'ombra dell'opera, ma come a una forma di conoscenza. Ogni traduttore esplora il testo dall'interno, ne misura le strutture e le zone opache, ne interroga la materia linguistica e morale. Tradurre diventa un gesto interpretativo e critico, un'azione che lascia tracce, documenti, tensioni: un laboratorio del senso.

Nel caso di *Se questo è un uomo*, il laboratorio si apre su più fronti linguistici e storici. L'opera, scritta tra il 1945 e il 1947 e pubblicata per la prima volta da De Silva nel 1947, è oggi tradotta in oltre quaranta lingue. Ma più che la diffusione quantitativa, interessa qui la pluralità

qualitativa delle sue versioni, ciascuna delle quali rivela una diversa modalità di ascolto. L'italiano di Levi – limpido, controllato, severo – pone ai traduttori una doppia sfida: mantenere la misura razionale del discorso senza attenuarne la tensione emotiva, e rispettare la precisione lessicale senza irrigidire la voce in un registro neutro. Ogni lingua reagisce diversamente a questa sfida, e in tale reazione si rivela qualcosa non solo del testo, ma della cultura che lo accoglie.

I saggi raccolti in questo volume percorrono alcune di queste vie. Tania Collani apre la sezione con *Vivere, scrivere, tradurre la perpetua "Babele" di Se questo è un uomo*, un contributo che interroga la condizione babelica del linguaggio leviano e la sua rifrazione nelle lingue europee. Collani mostra come Levi stesso si muova in una tensione continua tra la chiarezza scientifica e l'incomunicabilità dell'esperienza, facendo della traduzione – nel senso più ampio – una metafora della sopravvivenza.

Segue il saggio di Irina Dvizova e Valentina Rossi, *Se questo è un uomo in russo e in lituano: due traduzioni a confronto*, che analizza come le diverse memorie storiche e politiche di quei contesti plasmino la ricezione dell'opera. In particolare, la tradizione memoriale sovietica e post-sovietica imprime alle traduzioni sfumature ideologiche e tonali che ridefiniscono il rapporto tra il narratore e il lettore.

Arianna Fiore, in *Conversación con Primo Levi (2005): la traduzione come telefono senza fili*, esplora la versione spagnola e le sue successive rielaborazioni editoriali, mettendo in luce le oscillazioni semantiche e le derive interpretative che accompagnano la trasmissione del testo. La metafora del "telefono senza fili" sintetizza efficacemente il destino di ogni traduzione: un messaggio che attraversa le lingue, inevitabilmente trasformato dal contatto con l'altro.

Il contributo di Fernando Funari, *La ritraduzione, approcci quantitativi. Studio comparativo di salienza lessicale in due versioni francesi di Se questo è un uomo*, introduce una prospettiva metodologica nuova. Utilizzando strumenti di analisi lessicometrica e testometrica, Funari mette alla prova la celebre ipotesi di Antoine Berman e Paul Bensimon sulla dialettica fra prima traduzione e ritraduzione. Il suo confronto tra le versioni di Michèle Causse (1961) e Martine Schruoffeneger (1987) rivela che la ritraduzione non è mai un semplice "ritorno" all'origine,

ma un atto di ricomposizione linguistica e percettiva: un modo di ri-negoziare l'equilibrio tra etica e stile, tra memoria e lettura.

Giovanni Giri analizza invece la storica traduzione tedesca di Heinz Riedt, *Ist das ein Mensch?*, approvata da Levi stesso. Nel suo saggio *La lingua letteraria e il lessico leviano nella traduzione tedesca*, Giri indaga la costruzione di una lingua capace di restituire il rigore e la sobrietà dell'italiano leviano, evitando al tempo stesso le insidie di un registro tecnico o retorico. La traduzione tedesca, destinata a un pubblico che condivideva – in parte – la responsabilità storica del crimine narrato, assume un peso morale particolare, e Giri mostra come le scelte lessicali si facciano qui scelte di coscienza.

Con Alberto Legnaioli e il suo *“Shemà, ascolta!”*. Le *“retroversioni” ebraiche dell'epigrafe di Se questo è un uomo*, la riflessione si sposta sul rapporto tra lingua e sacralità. Tradurre l'incipit biblico di Levi in ebraico significa tornare a una matrice originaria, ma anche interrogare la distanza che separa la lingua della fede da quella della testimonianza laica. Legnaioli mostra come la *“retroversione”* diventi un gesto dialogico: un modo di misurare la distanza fra due atti di ascolto, quello del testo e quello del lettore.

Anton Giulio Mancino, in *La circolarità di Se questo è un uomo ne La tregua di Francesco Rosi*, apre il testo al cinema, osservando come il linguaggio filmico traduca visivamente la logica narrativa di Levi. La relazione fra le due opere rivela una circolarità tematica e stilistica che rende il film un'estensione – non un adattamento – del libro.

Infine, Isabella Martini, con *“...but of these it is better that there remains no memory.” The connotation(s) of memory in the English translations of Se questo è un uomo*, esplora le versioni inglesi del testo, analizzando come le diverse scelte linguistiche modellino il concetto stesso di memoria. La traduzione, in questo caso, diventa un terreno di riflessione sul modo in cui una cultura elabora il trauma attraverso le parole.

Nel loro insieme, questi studi compongono un mosaico: non una somma di versioni, ma una rete di relazioni che rivelano la vitalità del testo leviano. *Se questo è un uomo* non esiste, oggi, in una sola lingua: vive in un sistema plurilingue, in un insieme di voci che si rispondono, si correggono, si interrogano. Ogni traduzione prolunga la testimonianza-

za di Levi, la riformula nel tempo e nello spazio, ne misura la portata etica.

Un “museo della traduzione” dedicato a Levi non può che essere un museo della memoria in movimento. Le lingue che lo attraversano – italiana, russa, lituana, francese, inglese, tedesca, ebraica, danese, olandese, spagnola – non sono vetrine statiche, ma camere d’eco, luoghi in cui la parola del testimone continua a essere detta, ascoltata, messa alla prova. In questa pluralità risiede forse la forma più alta di sopravvivenza del testo: non la sua conservazione, ma la sua continua reinvenzione.